L'AQUILA - Con il voto di tutti i partiti democratici

Consigli di quartiere e progetti PEEP approvati dal Comune

Accolta una raccomandazione del compagno Jovannitti perché si arrivi al più presto all'elezione dei nuovi organismi - La questione degli espropri

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 2

Il Consiglio comunale dell'Aquila, nella sua ultima riunione ha approvato, con i voti dei 5 partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PSDI PRI che hanno sottoscritto il noto accordo politico programmatico) tre qualificanti provvedimenti: la nomina dei nuovi consiglieri di quartiere di frazione; la delega alle cooperative edilizie operanti nel piano per l'edilizia economica e popolare (PEEP); e, in applicazione dell'accordo nazionale tra l'ANCI-sindacati e il governo, il nuovo trattamento giuridico ed economico del personale dipendente.

Sul primo provvedimento — la nomina da parte del consiglio comunale di 400 membri dei 25 consigli di quartiere e di frazione su proposta dei rispettivi gruppi consiliari — tranne lo scontato ostruzionismo di due consiglieri dc — non sono sorte difficoltà. La raccomandazione espressa dal compagno Alvaro Jovannitti affinché fossero prese le necessarie iniziative per arrivare al più presto alla elezione diretta col voto popolare dei consigli e per porre a loro disposizione i mezzi occorrenti per il loro effettivo funzionamento è stata raccolta e fatta propria da tutti gli altri gruppi della maggioranza.

La seduta, invece, è divenuta convulsa ed accesa quando il Consiglio, dopo la relazione del sindaco, è passata a discutere la delega alle cooperative edilizie interessate al PEEP. Da una folla di piccoli proprietari terrieri venuti in forza a difendere i loro fazzoletti di terra che posseggono nella zona di Pettino, si è levata infatti una vivace contestazione contro la decisione che stava per essere presa dal Consiglio comunale.

Era la stessa folla che alcuni giorni fa aveva impedito, non certo con le buone maniere, ai tecnici del Comune di effettuare gli stati di consistenza ai terreni soggetti ad esproprio ed assegnati alle cooperative edilizie già finanziate per un importo di 9 miliardi di lire. La contestazione dei piccoli proprietari di Pettino, dovuta per lo più ad incomprensione ed alimentata subdolamente da un pugno di speculatori che hanno a suo tempo tentato in tutti i modi di impedire l'approvazione del piano di fabbricazione e oggi, mentre si approva il PEEP contano anche di far saltare il nuovo piano regolatore generale, non solo minacciava di scatenare una guerra tra poveri, cioè tra i soci delle cooperative i quali attendono di avere una casa a basso costo e i piccoli proprietari di terra di Pettino, ma anche di far saltare l'intero PEEP e il relativo finanziamento. Ciò potrebbe significare la perdita di ben 20 miliardi di lire, la mancata realizzazione di 8 mila appartamenti e il conseguente grave danno per l'economia del comune.

Coscienti di ciò i consiglieri dei partiti di maggioranza avevano però già raggiunto un accordo per una soluzione soddisfacente che contemperasse gli interessi delle cooperative e della comunità con quella dei piccoli proprietari terrieri di Pettino, l'accordo che il sindaco aveva illustrato all'inizio.

Alla fine dopo ore di acceso dibattito, la maggioranza ha approvato una delibera con la quale, nella zona di Pettino, per ora, verranno concesse le deleghe per l'occupazione di urgenza alle cooperative già finanziate in 4 sub comprensori del PEEP dove sono le proprietà terriere dei grossi proprietari. Su tutto il resto del piano della edilizia economica e popolare il consiglio comunale, secondo la delibera approvata, ritenendo opportuno determinare nel più breve tempo possibile le condizioni oggettive per una rapida definizione dei primi adempimenti di legge, indispensabile per consentire l'inizio dei lavori entro la scadenza del 28 febbraio, pena la perdita dei finanziamenti ha deciso ottemperando gli interessi della collettività con quelli dei piccoli proprietari e coltivatori di predisporre provvedimenti per ricomporre le unità produttive agricole e zootecniche e i piccoli proprietari che intendano continuare l'attività agricola o gli allevamenti nell'ambito dell'attuale previsione di espansione agricola. Ciò attraverso bonarie trattative tra gli interessati e la individuazione delle aree soddisfacenti.

Nuove norme tecniche e regolamentari saranno poi redatte entro breve tempo a favore dei proprietari di piccoli appezzamenti di terra, provvisti di applicazione, per consentire agli aventi diritti e propriali, l'accesso alle aree residenziali cedute in proprietà in base all'articolo 35 della legge 865 pertanto possibilmente farle coincidere con le ex proprietà, su cui realizzare case di campagna in base alle stesse previsioni del PEEP che consentono la costruzione di 6 mila stanze per le esigenze dei coltivatori diretti.

Ermanno Arduini

Quattro sindaci chiedono la requisizione della Utensil-Sud di Spinazzola

BARI, 2

I sindaci di Spinazzola, Minervino Murge, Poggiorsini e Gravina di Puglia si sono portati questa mattina in prefettura, accompagnati dal senatore compagno Antonio Mari, ed hanno chiesto al prefetto la requisizione della fabbrica di Spinazzola Utensil Sud messa in liquidazione dagli azionisti con il licenziamento di 94 operai. Insieme ai sindaci c'era il Consiglio di fabbrica.

La richiesta di requisizione della fabbrica che i sindaci hanno avanzato questa mattina al prefetto è scaturita per unanime decisione dei Consigli dei quattro Comuni che nei giorni scorsi si sono riuniti in seduta congiunta nella fabbrica Utensil Sud. La requisizione della fabbrica, chiesto dai sindaci al prefetto, ha anche lo scopo di vanificare eventuali tentativi degli azionisti di metter in vendita il complesso. I lavoratori, che si sono costituiti in cooperativa, chiedono di gestire loro la fabbrica che ha un suo mercato.

All'esame dell'assemblea alcuni problemi-chiave dell'economia siciliana

Pesca, Banca del Sud, ESPI tre mozioni del PCI all'ARS

Il primo documento intende impegnare il governo regionale ad una seria politica di programmazione dell'attività peschereccia e ad una vertenza con lo Stato per la questione delle acque del Canale di Sicilia Manifestazione a Vittoria di 2000 coltivatori delle serre per l'attuazione del programma di fine legislatura

Dalla redazione

PALERMO, 2

L'assemblea regionale siciliana riprende domani i suoi lavori dopo la lunga e paralizzante parentesi contrassegnata dal cinico ostruzionismo missino sulla legge dei controlli, per affrontare alcuni dei problemi-chiave della situazione economica e politica siciliana portata all'esame dei deputati dal gruppo comunista. L'assemblea discuterà domani pomeriggio una mozione del PCI con cui si intende impegnare il governo regionale a intraprendere una seria politica di programmazione della pesca e una vertenza nei confronti dello Stato per risolvere i gravissimi problemi determinati dalla vertenza italo-araba sul canale di Sicilia e che è sfociata anche recentemente nel drammatico sequestro di alcuni pescherecci della flottiglia di Mazara del Vallo.

Intanto, in tutta la Sicilia si assiste all'impetuoso sviluppo di un vasto movimento popolare per l'attuazione dei vari punti del programma di fine legislatura e contro l'ostruzionismo missino. A Vittoria 2.000 coltivatori delle serre hanno effettuato una grande manifestazione, proclamata dall'Alleanza coltivatori e dalla cooperativa «Rinascita», per reclamare il varo della legge di sviluppo della serricoltura.

Al centro dell'iniziativa del gruppo comunista sta anche la realizzazione degli obiettivi di moralizzazione della vita pubblica siciliana che erano al centro dell'intesa. Si tratta di sciogliere alcuni nodi soffocanti, quali i rapporti regione-banche e il risanamento delle attività degli enti economici regionali. L'assemblea sarà chiamata a discutere prossimamente su questi due temi in occasione del dibattito su due mozioni presentate dal gruppo parlamentare comunista.

Il primo documento, firmatari i compagni De Pasquale, Corallo, Chessari, Marilli, Michele Russo, Lamicela, Giubilato, è volto a impegnare il governo della regione a stipulare entro il febbraio 1976 le convenzioni per il servizio di cassa con gli istituti tesorieri della Regione, nel rigoroso rispetto degli interessi del pubblico erario; a porre in atto un piano di riorganizzazione della Banca del Sud, autorizzando questo istituto all'esercizio del credito agrario, commerciale ed artigiano, anche attraverso il deposito di parte dei fondi regionali, potenziandone così le strutture e le attività; a fornire precise indicazioni dirette a impedire che la banca di Messina cada nelle mani di gruppi privati (i famigerati clan degli «esattori» siciliani) interessandosi a tal fine la Banca d'Italia.

Nel documento il gruppo comunista denuncia come, malgrado l'approssimarsi della fine della legislatura, il governo non tenga fede ai diversi e ripetuti impegni che ha ufficialmente assunto a proposito della stipula delle nuove convenzioni per il servizio di cassa, con il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele.

Non si è provveduto, inoltre, malgrado le pressioni esercitate in tal senso dai sindacati, a determinare nuovi indirizzi per il potenziamento della Banca del Sud, mentre viene incentivata la proliferazione degli sportelli delle banche private. La situazione della Banca di Messina — denunciano i presentatori della mozione — riveste aspetti di sempre più viva attualità, alla luce delle recenti dichiarazioni del presidente del Banco di Sicilia, De Martino, che ha apertamente manifestato la sua propensione al passaggio del pacchetto azionario dell'istituto nelle mani delle «forze speculative legate al sistema di riscossione delle imposte che — affermano i deputati comunisti — nel passato hanno esercitato un ruolo inquinante e parassitario nel mondo politico e finanziario siciliano».

Il secondo documento presentato dal gruppo comunista, a firma dei compagni on. Michelangelo Russo, De Pasquale, Corallo, Chessari, Carfì, Marilli, Orlando e Rindone, è volto a impegnare il governo della Regione a dare precise direttive all'Espi perché venga rinviata qualsiasi decisione relativa agli organigrammi e ai direttori generali delle società di settore. La nomina dei dirigenti — chiedono inoltre i deputati comunisti — deve venire limitata al minimo indispensavile e regolata da rapporti precari, in modo da non compromettere le scelte future, mentre si dovrà provvedere a dare una destinazione diversa da quella attuale ai dirigenti in esubero.

L'Espi — denuncia infatti il gruppo parlamentare — sta procedendo alla nomina dei dirigenti della società di settore, scegliendoli proprio nel mazzo di coloro che in questi anni hanno diretto le aziende del gruppo. E ciò, ad onta delle precise indicazioni degli esperti.

CAGLIARI - Due assemblee all'Università

Confronto sul programma di rinnovamento dell'UDA

L'impegno dei rappresentanti della lista unitaria ha conquistato positivi risultati - Per il diritto allo studio

Nostro servizio

CAGLIARI, 2

Nella imminenza delle elezioni nell'ateneo cagliaritano, che si svolgeranno il 12-13 febbraio, gli universitari comunisti, sono impegnati nelle consultazioni tra le forze democratiche.

Sin da questi primi incontri è emerso un fatto positivo: tra le stesse forze un tempo astensioniste si è aperto un ampio dibattito sulla partecipazione al voto. Ciò dimostra che, pur permanendo tra queste forze gravi contraddizioni, la linea sostenuta dai comunisti va conquistando sempre più ampi consensi.

Il programma dell'UDA (Università Democratica e Antifascista) è stato illustrato in due assemblee avvenute alla Casa dello studente e nell'aula magna della facoltà di Lettere e magistero.

Lo scorso anno, pur nell'ambito di una scarsa partecipazione le elezioni avevano segnato una forte affermazione delle sinistre. Nell'esaminare positivamente il bilancio delle iniziative realizzate dagli organismi dirigenti, gli studenti che hanno preso parte alle due assemblee si sono soffermati in particolare sulla attività svolta dal Consiglio di amministrazione.

Positivo è stato l'impegno del compagno Gabriele Calvisi, che si è battuto — opponendosi ai metodi clientelari e alle concezioni paternalistiche — per le più sentite rivendicazioni. Tra gli obbiettivi raggiunti: la terza mensa per gli studenti pendolari; la graduatoria per i presalari; la graduatoria per l'accesso alla casa dello studente.

Il compagno Calvisi, durante l'appassionato dibattito, si è intrattenuto sul valore dei provvedimenti raggiunti superando notevoli difficoltà. La azione futura dovrà inoentrarsi principalmente sulla richiesta di un intervento programmato della Regione in attuazione della legge del secondo piano di rinascita, seguendo lo spirito del patto autonomistico sottoscritto dai partiti democratici.

«Dobbiamo sviluppare l'iniziativa e il movimento — ha detto Calvisi — perchè la rinascita non diventi una formula vuota e astratta, ma sia espressione della reale volontà popolare. In questo senso vanno soddisfatte le istanze dell'impresa tra i partiti autonomisti che riguardano il diritto allo studio, la ricerca scientifica, gli sbocchi professionali per i giovani laureati e diplomati, il collegamento democratico tra scuola, università e società civile».

C'è molto da cambiare — è stato rilevato nel dibattito anche nel Consiglio di amministrazione dell'Opera. I due studenti comunisti presenti, i compagni Claudio Sanna e Antonello Cardia, hanno svolto una intensa attività, ma irta di difficoltà «Lavorare in questa struttura universitaria — hanno spiegato agli studenti — è stato molto difficile non solo per lo stato di crisi generale, ma anche perchè ci siamo scontrati con una gestione incancrenita da manovre baronali e da una continua pratica clientelare».

D'ora in poi bisognerà operare intensificando il rapporto tra iniziative degli eletti e iniziativa del movimento. Non vi è contrapposizione tra i due ruoli, ma anzi le presenze qualificate ed omogenee espressione di raggruppamenti unitari democratici e antifascisti, nei vari Consigli, possono favorire un movimento più ampio ed articolato, e allo stesso tempo consentono una iniziativa puntuale e costruttiva.

Questo quadro unitario è stato ben chiarito dal compagno socialista Attene. «Le prossime elezioni — ha affermato il segretario provinciale della FGS — devono rappresentare un momento di svolta, coinvolgendo nella lotta per la rinascita quelle larghe fasce di studenti ancora lontane dalla vita politica della università. Un punto di riferimento importante è certo costituito, per questi studenti, dalle forze progressiste di sinistra che hanno dato vita alle liste dell'UDA».

Non sono mancate alcune voci, peraltro isolate, che hanno riproposto la stonata campana dell'astensionismo. Uno studente, che pure fa parte del collettivo di lettere, è intervenuto per criticare la sterile tematica di una minoranza. L'unica iniziativa di massa portata avanti a Lettere e Magistero — ha ricordato — è scaturita dal rapporto positivo del rappresentante degli studenti nel Consiglio di facoltà il comunista Porru, promotore della lotta contro il proliferare di corsi di laurea progettati esclusivamente per interessi di potere.

Siamo appena alla fase iniziale: molto rimane da fare e subito, senza perdere tempo, per coinvolgere la maggioranza degli studenti nelle elezioni di febbraio con un programma concreto di rinnovamento e di riforma.

Al contrario, niente di nuovo hanno offerto i soliti guerriglieri tautologi di Comunione e Liberazione. Sono calati all'università ed il loro linguaggio esoterico ed incomprensibile e col dichiarato proposito di boicottare ogni discorso costruttivo. Constatato che l'assemblea non raccoglieva l'invito alla rissa ideologica e alla contrapposizione assurda «cristiani - non cristiani» i ciellini sono andati in escandescenza. Traditi dall'ira, al posto del linguaggio formale ed astratto, hanno tirato fuori il turpiloquio.

Giustamente uno studente cattolico ha fatto osservare che non è più tempo di integralismi e di crociate, «vogliamo sapere invece — ha detto — come è possibile sottrarre all'angoscia e alla disperazione l'esercito di diplomati e laureati privi di un posto di lavoro, e crediamo che, per saperlo, sia necessaria l'unità di tutte le componenti democratiche del nostro paese, anche all'università».

E' un linguaggio diverso, comune a quello degli studenti che, nelle liste dell'UDA, indicano come muoversi e dove andare perchè «diritto allo studio e diritto al lavoro» non rimanga un vuoto slogan.

Chicco Spanu

Andria: chiuse le macellerie per protesta contro il veterinario

ANDRIA, 2

I titolari delle circa cento macellerie di Andria — 45 equine e 51 ovine, bovine e suine — hanno deciso nella tarda mattinata in un'assemblea che i loro negozi resteranno chiusi sino a quando non sarà sostituito il veterinario comunale, dott. Aldo Colesanti che essi ritengono troppo rigido nell'applicare la legge. Nei suoi confronti, inoltre, alcuni macellai hanno presentato denunce alla magistratura accusandolo di concussione ed abuso in atti di ufficio.

Stamani per solidarietà con i macellai, i cui negozi erano già restati chiusi sabato, non hanno aperto anche le 17 pescherie di Andria. Macellai e pescivendoli, riunitisi davanti al macello comunale, all'estrema periferia dell'abitato, hanno raggiunto in corteo il comune. Una delegazione, con il segretario provinciale della Confesercenti, Cocozza, è stata quindi ricevuta dal sindaco Sforza e dagli assessori alla sanità, Alicino, e all'annona, Lopetuso.

Il sindaco — dopo aver invitato i macellai a sospendere l'agitazione per evitare gravi disagi alla popolazione — ha ricordato che l'amministrazione, nel giugno dello scorso anno, aveva deciso la sospensione cautelativa facoltativa del dott. Colesanti per sei mesi, ma che il provvedimento è stato annullato nei giorni scorsi da una sentenza del Tribunale regionale amministrativo. Ha poi sottolineato che il veterinario è stato deferito alla Commissione di disciplina per i dipendenti comunali e che interventi sono stati compiuti presso il prefetto e gli amministratori della Regione; questi ultimi, infatti, sono i soli competenti ad adottare eventuali ulteriori provvedimenti nei confronti del dott. Colesanti.

PESCARA - Un documento del PCI sul mercato ortofrutticolo

Una gestione efficiente per il Consorzio

Lo spreco determinato dall'attuale conduzione che non risponde alle reali esigenze dei produttori, operatori economici, consumatori e lavoratori La «difesa d'ufficio» del sindaco - Una situazione drammatica da affrontare subito con decisione ed impegno unitario - Le proposte dei comunisti

PESCARA — Le attuali gravi disfunzioni del mercato ortofrutticolo danneggiano anche i consumatori

PESCARA, 2

Quello di Pescara è il settimo mercato ortofrutticolo d'Italia con un grande afflusso di derrate e un notevole volume di affari, ma presenta una struttura inadeguata e, soprattutto, ha una gestione non rispondente alle reali esigenze dei produttori, degli operatori economici, dei consumatori e dei lavoratori. E' questa, in sintesi, la replica che il gruppo consiliare comunista al Comune di Pescara ha dato al sindaco della città il quale, in una risposta pubblicata da 2 giornali, anziché affrontare il nodo reale dell'interrogazione presentata dal compagno Tomei, aveva cercato di arrampicarsi sugli specchi pur di giustificare l'attuale gestione del mercato al centro, da diversi giorni, di forti polemiche e pesanti critiche anche in alcuni settori della maggioranza amministrativa.

Perchè tanta foga nell'intervento del sindaco il quale è impegnato, nella responsabilità di vice presidente del Consorzio ortofrutticolo, a tutelare gli interessi del Comune — che è socio dell'ente — e quindi della cittadinanza? E' sembrata quasi una difesa d'ufficio.

Un organo di stampa ha riportato una dichiarazione del sindaco secondo la quale egli si recherebbe raramente al Consorzio. Una affermazione grave che non giustifica niente, tanto più che la realtà è sotto gli occhi di tutti.

Sono stati i comunisti a ricordare, nella loro lettera aperta, la drammaticità della situazione: stands insufficienti come numero, inadeguati per una idonea commercializzazione dei prodotti e assegnati in modo speculativo a persone e società che riescono tranquillamente a rivenderseli privatamente per svariate decine di milioni; sala di lavorazione e frigoriferi senza una adeguata e moderna attrezzatura e non a disposizione di tutti; produttori emarginati in una zona esposta alle intemperie, priva delle più elementari dotazioni tecniche e senza alcuna importanza agli effetti commerciali; dettaglianti ammassati a centinaia, senza un riparo, a ridosso dei cancelli e confusi con i consumatori nel caotico ingresso; esclusione discriminatoria di molti cooperatori e produttori nella gestione degli stands; accaparramento speculativo con il passaggio delle merci da un magazzino all'altro allo scopo di aumentare artificiosamente i prezzi; mancanza di controlli sanitari e controlli sul peso e qualità dei prodotti; sfruttamento dei lavoratori e, in special modo, delle donne addette alla selezione e pulitura delle merci, lavoratrici queste che sono soggette ad un vero e proprio racket; mancanza di un servizio di assistenza tecnica nei confronti dei produttori e mancanza di un controllo sui finanziamenti pubblici ottenuti dall'ente.

I comunisti hanno colto una frase positiva dell'intervento del sindaco. Egli, infatti, ha ricordato i «fini» propri del mercato che deve tendere a «favorire il consumatore per la formazione di prezzi equi e controllabili». Per questo il PCI ha proposto di avviare sul mercato un discorso nuovo «rapportato alla realtà attuale e alle esigenze di un commercio razionale» e, partendo dai più elementari problemi del mercato ha chiesto un confronto il più largo possibile, per un controllo accurato sul la tara merci e sulla qualità dei prodotti; il controllo sanitario sulle merci; impedire il passaggio speculativo di merci da uno stand all'altro; ovviare al caos infernale dell'ingresso concomitante di consumatori e dettaglianti; l'istituzione di un parcheggio merci; aiuto e assistenza tecnica ai produttori con attrezzature, sementi selezionate e frigoriferi; impianti per la raccolta e trasformazione dei prodotti; diversi e più democratici rapporti tra l'[illegible] consortile e le varie categorie operanti nel mercato.

Ma il problema di fondo è quello della gestione del mercato che deve essere democratizzata con la partecipazione di rappresentanti dei produttori, degli operatori economici, dei consumatori e dei lavoratori.

Discussa la possibilità di una piattaforma regionale di lotta

Gli studenti comunisti in assemblea a Pescara

Presenti delegazioni di altri movimenti giovanili — L'unità del movimento

PESCARA, 2

L'assemblea regionale degli studenti comunisti svoltasi domenica scorsa — presenti delegazioni della FSS, del PDUP e di Avanguardia operaia — a Pescara è riuscita a porre in maniera concreta diverse questioni essenziali riguardanti il movimento studentesco. Nella relazione introduttiva Piero Spadaccini, membro della segreteria regionale della FGCI, ha ricordato la grande partecipazione degli studenti alle manifestazioni e alle lotte che si sono svolte in questi anni in Abruzzo, con livelli d'adesione maggiori di quelli raggiunti nel '68 e nel '70. Questo fatto non deve far perdere di vista, però che ci siano stati momenti di confusione all'interno del movimento studentesco, che la situazione di crisi oggettiva in cui ci troviamo, la mancanza di una legge regionale sul diritto allo studio ed i limiti del movimento studentesco nel gestire le lotte e nel collegarle con il movimento operaio, hanno contribuito ad accentuare.

Durante il dibattito sono stati portati alla luce due temi essenziali: l'occupazione (e quindi la riqualificazione della forza lavoro intellettuale) e i problemi di gestione del movimento, quindi l'organizzazione unitaria degli studenti. L'esigenza scaturita dagli interventi è stata soprattutto quella dell'attuazione di una piattaforma regionale sulla riforma della scuola e il diritto allo studio. Inoltre è stata dibattuta la situazione di riflusso che si è verificata in queste ultime elezioni scolastiche e che pone problemi di stabilità del movimento studentesco su temi politici.

C'è una esigenza di dibattito e di riflessione all'interno degli organi eletti con i decreti delegati che finora non è stata attuata e per cui si dovrebbe andare a conferenze di consigli dei delegati in preparazione della conferenza regionale sull'occupazione.

Un rappresentante di Avanguardia operaia ha rilevato che la massa degli studenti esprime con forza esigenze di rinnovamento a cui non sempre l'organizzazione politica riesce a rispondere. In questo senso il Consiglio dei delegati dovrebbe avere il compito di fornire una direzione politica. La stessa mancanza di un quadro di riferimento offerto al movimento studentesco dal sindacato sui temi dell'occupazione e la mancanza di una vertenza a livello regionale sono fattori — a suo giudizio — che hanno contribuito a frenare l'iniziativa del movimento.

In un clima politico abbastanza difficile ed in condizioni di disgregazione delle strutture scolastiche, è stato rilevato durante gli interventi, gli studenti d'Abruzzo hanno però dimostrato di essere arrivati ad uno sviluppo più maturo della coscienza del movimento e di avere compreso che la scuola è sempre più investita da scontri sociali che vedono da una parte le lotte della classe operaia so che si è verificato durante queste ultime elezioni. L'incapacità di formare un consiglio dei delegati è poi la conseguenza di questa situazione. In questo senso l'organizzazione unitaria degli studenti ed una direzione e dall'altra le manovre di recupero della classe dirigente.

Nell'intervento finale di Giovanni Lolli, segretario regionale della FGCI, si è ancora parlato di scarsa capacità di unificare le forze studentesche e del mancato inserimento del movimento nella società. Questo fattore è stato determinante nel riflusso politica che risponde alle esigenze che provengono dal basso su temi essenziali come l'occupazione sono quanto mai necessari.

Angela Borgione

Dopo la consultazione avviata dalla Regione

I Comuni abruzzesi presentano le proposte per il programma

L'AQUILA, 2

L'esigenza di corrispondere con atti concreti e in tempi ravvicinati alle sollecitazioni che vengono dall'intera regione per far fronte alla grave situazione economica e all'attacco padronale ai livelli occupazionali, trova particolare sostegno nelle prese di posizione delle Amministrazioni Comunali impegnate, non solo a dibattere i contenuti e le prospettive dell'accordo politico-programmatico tra i partiti democratici alla Regione, ma anche a formulare proposte integrative e precisi motivi di intervento.

Proprio nei giorni scorsi sono stati rimessi agli organi della Regione e ai diversi gruppi consiliari documenti dai Comuni di Paglieta (provincia di Chieti) e di Montereale (provincia dell'Aquila).

La riunione del Comune di Paglieta si è conclusa con l'adozione di una risoluzione nella quale, mentre si afferma che il programma concordato alla Regione *«deve essere messo in atto»*, che *«non deve restare allo stato di buone intenzioni»*, che *«bisogna sia tradotto in una serie di atti amministrativi»*, si sottolinea l'assoluta necessità che *«le Partecipazioni statali siano chiamate a contribuire anche alla redazione dei piani di zona»*.

Dal canto suo il documento rimesso alla Regione dal consiglio comunale di Montereale, dopo aver espressa la piena adesione all'accordo politico-programmatico sottoscritto dai cinque partiti dell'arco costituzionale, *«auspica che la Regione traduca in breve tempo in atti concreti la enunciata volontà di cambiamento degli indirizzi e dei metodi di governo seguiti nel passato»*

Anche presso il Consiglio Comunale di Cagnano Amiterno si è svolto un interessante dibattito sul documento programmatico sottoscritto dai partiti costituzionali alla Regione.

r. l.

Replica alle argomentazioni di Bruno Fadda

I dirigenti del PSd'A sulla nuova scissione

I dissidenti hanno fondato un nuovo movimento - Dichiarazioni dell'on. Columbu e del presidente del partito, on. Melis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

La crisi di identità del PSd'A — che era apparsa evidente nelle ultime elezioni amministrative di giugno, con un ulteriore arretramento rispetto a quello, già grave, delle elezioni regionali del 1974 — ha registrato un nuovo episodio, rappresentato dall'uscita dal partito di un consistente gruppo di iscritti, capeggiato dall'ex consigliere regionale dottor Bruno Fadda.

I dissidenti hanno fondato il «Movimento autonomista popolare sardo», ritenendosi «storicamente e politicamente continuatori del movimento ideologico che — avviato dai combattenti nel 1919, maturato nella Resistenza al fascismo e nella lotta permanente all'ingiustizia a favore degli oppressi — seppe raccogliere intorno a sé gli operai, i contadini, i pastori, i produttori, i professionisti, gli studenti e gli intellettuali della Sardegna».

I secessionisti guidati da Bruno Fadda accusano poi i responsabili regionali del PSd'A di avere «ingenerato — con le vaghe e incerte dichiarazioni indipendentiste che, non maturate come fatto di cultura e di coscienza comunitaria — confusione ideologica nei quadri dirigenti e nella maggior parte dei militanti, svuotandoli di ogni tensione autonomistica e privandoli della necessaria forza competitiva».

La risposta dei dirigenti sardisti non si è fatta attendere. Afferma l'on. Michele Columbu, segretario generale del PSd'A: «L'on. Bruno Fadda e i suoi amici, *tutti* nuovi dirigenti di un nuovo movimento politico, si erano messi fuori dal nostro partito dopo un fallito colpo di mano in seno al Comitato centrale. Essi rappresentavano una corrente minoritaria ma volevano governare sulla maggioranza. Senonché anche la maggioranza voleva governare. Di qui nacque il conflitto».

A sua volta l'on. Giovanni Battista Melis, presidente del PSd'A, ha così commentato l'atto degli scissionisti: «Io ho sempre militato nel partito sardo sapendo perfettamente che cosa rappresentava e rappresenta per la Sardegna. Ho sempre operato per unire i sardi, perchè le scissioni non servono a niente e a nessuno. Questi scissionisti: protestano perchè si sentono emarginati, ma non osano restare nel partito e continuare a lottare. Il loro è soltanto un espediente elettorale. Bisogna lottare per avere un avvenire, ma uccidendo il proprio partito non c'è avvenire. Certo, potevano esserci motivi di contrasto, di discussione. Ma al di fuori si attenta al partito, non si realizza un nuovo partito».

Non è facile esprimere un giudizio sulla dimensione dell'atto scissionistico (il terzo subito dal PSd'A, dal dopoguerra ad oggi), che indebolisce ancora un partito dalle tradizioni gloriose. Uno degli elementi certamente inspiegabile della scissione è il tempo nel quale essa avviene: cioè alla vigilia del congresso di marzo che avrebbe certo meglio consentito — attraverso una verifica e uno scontro anche vivace — la definizione delle rispettive linee.

g. p.